

Zeitschrift: Die Schweiz = Suisse = Svizzera = Switzerland : offizielle Reisezeitschrift der Schweiz. Verkehrszentrale, der Schweizerischen Bundesbahnen, Privatbahnen ... [et al.]

Herausgeber: Schweizerische Verkehrszentrale

Band: 59 (1986)

Heft: 4: Lago Maggiore

Artikel: Alto Verbano - Oberer Langensee = Alto Verbano - le haut lac Majeur

Autor: Wermelinger, Max

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-774804>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 05.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Alto Verbano – Oberer Langensee

Max Wermelinger

Solo un quinto della superficie del lago, pari a circa 42 chilometri quadrati, è territorio ticinese. La superficie rimanente, di notevoli dimensioni, appartiene all'Italia. Il bacino svizzero costituisce la parte superiore del Verbano con i suoi comuni sparsi sulle rive e sulle colline circostanti. Si tratta di una regione di frontiera, con un forte movimento di pendolari, ed a vocazione turistica. Nell'intera zona, che va da Brissago a Dirinella passando per Tenero, abitano stabilmente 45000 persone. D'estate il numero dei residenti raddoppia.

Il nome del lago è Verbano. Lago Maggiore è la denominazione adottata dopo che la misurazione della superficie aveva permesso di stabilire un confronto con gli altri laghi lombardi e piemontesi. Le popolazioni aborigene credevano che nel grande lago vivesse una dea della fertilità di sembianze animali: Verbeia. In determinate circostanze essa poteva manifestare la sua ira, soprattutto quando le alluvioni facevano ingrossare a dismisura i suoi affluenti. Fin dai tempi più lontani, la Maggia poteva scatenare la sua forza indomabile ed è per questo motivo che nel linguaggio celtico-ligure fu chiamata Leukara, cioè potente, un nome che risuona nel toponimo di quella che divenne poi la maggiore località della regione: Locarno. La zona rivierasca era periodicamente soggetta ad alluvioni. Misure di sicurezza e dispositivi per regolare il regime delle acque sono necessari anche ai nostri giorni, nonostante che i corsi siano stati canalizzati nel quadro di vasti programmi di miglioria e che la costruzione delle centrali elettriche abbia tolto alle acque l'impeto originale.

Anche la piana di Magadino, principale zona ortofrutticola del Ticino che risente sempre più l'estendersi degli insediamenti industriali, è un terreno di bonifica. Solo la riva antistante, che comprende il delta della Verzasca e del Ticino, è stata conservata allo stato naturale: le Bolle di Magadino sono una riserva naturale d'importanza internazionale. I vecchi rami inalterati del fiume creano e trasformano costantemente isolotti e stagni con una ricca vegetazione acquatica; è un succedersi di tratti erbosi, gruppi di animali e di piante in un biotopo ideale di vaste dimensioni. Sono state osservate oltre 200 specie di uccelli che soggiornano periodicamente o stabilmente nelle Bolle o che vi erigono la dimora invernale.

Una delle più belle vedute sui meandri formati dalle lingue di terra e dalle acque può essere goduta dall'altura della chiesa di Magadino (38), dove inizia il Gambarogno, quella parte della sponda che con la sua classica struttura a tre piani – litorale, collina e monti – è considerata una piccola Riviera a portata di mano, familiare, dove transita la linea ferroviaria per Luino che a suo tempo favorì il sogno di uno sbocco dei traffici su scala mondiale ma che, come molti altri sogni, rimase tale. Malgrado che anche in questa regione stia per concludersi il secondo decennio caratterizzato dal livellamento tipologico e dall'indiscriminata costruzione

di edifici in cemento, il Gambarogno si differenzia tuttora dalle altre regioni più note dell'Alto Verbano, grazie al suo stile architettonico prevalentemente rurale. Attraverso la storia, le tradizioni e le interdipendenze economiche, il Gambarogno è una parte indissolubilmente ancorata nella «civiltà del lago», con il suo fiorente artigianato d'arte e edile d'un tempo, i commerci e le sue radici affondate nella cultura contadina che in ogni senso era il terreno da cui la popolazione traeva sostentamento.

La parte più nota è la sponda destra, con l'ex «Repubblica» di Brissago che seppe difendere durante secoli i propri diritti particolari, fino ad Ascona, il borgo che vide irrompere i tempi moderni in seguito allo sviluppo del Monte Verità. Ma il punto focale vero e proprio è costituito da Locarno assieme a Muralto e Minusio: tre comuni politicamente indipendenti che formano un'unica zona residenziale. I vecchi insediamenti erano sorti sui pendii. Lungo il lago, dove a 193 m s. m. si trova il punto più basso della Svizzera, si snoda un cammino che dai parchi accurati, con la loro vegetazione mediterranea, conduce verso la campagna passando accanto ad ex abitazioni di pescatori, a mercati e porticcioli per le barche, sfiorando poi il campanile di San Quirico, che un tempo era una torre di guardia, e la Cà di Ferro (3) che fu caserma per i mercenari e più tardi deposito e luogo di trasbordo del grano.

La regione di Locarno vide sorgere i primi insediamenti già nell'epoca glaciale, probabilmente ad opera di popolazioni giunte da Golasecca, a meridione del Verbano. Un forte sviluppo economico venne registrato durante il dominio dei Romani, come documentano i numerosi reperti archeologici portati alla luce in questa regione di particolare interesse per lo studio dell'antichità. In questo contesto vanno menzionati gli artistici recipienti di vetro, le brocche, i bicchieri, piatti, coppe, oggetti ornamentali e di culto attualmente esposti nel Castello (11) che sono una testimonianza dell'alto livello raggiunto nel passato dalla cultura dell'abitazione e della vita quotidiana. In seguito all'opera di cristianizzazione venne costruito il primo battistero, dedicato a San Vittore, uno fra i primi martiri milanesi, in quanto la sponda orientale e quella nord del Verbano appartenevano in origine alla diocesi di Milano, i cui diritti ecclesiastici vennero trasmessi a Como solo dopo il 1000. Sotto i Longobardi, Locarno fu corte reale e probabilmente anche luogo di mercato: nel 1164, l'imperatore Barbarossa concesse un ulteriore diritto di tenere mercato alla località e per essa ai suoi «Dominis et Capitaneis». L'ampia indipendenza di cui godeva il Locarnese finì in seguito alla contesa fra guelfi e ghibellini, che condusse al dominio temporaneo da parte della Signoria della città-stato di Como, a cui fece seguito il dominio dei Visconti e poi quello dei conti Rusca. Seguirono trecento anni sotto i Confederati, nel quadro della loro amministrazione prevista per i balati al di qua delle Alpi.

Fin dai tempi più antichi, la prosperità della regione attorno all'Alto Verbano fu legata allo sviluppo della navigazione e delle vie di commercio che svolgevano un ruolo d'importanza capitale. Dai tempi dei Romani fino alla fine del medioevo si fece ricorso prevalentemente alla via di transito che dalla pianura del Po conduceva alla base navale di Stazzona (l'odierna Angera all'altra estremità del bacino) e da qui nel Locarnese, per poi proseguire verso il nord attraverso il Lucomagno e il Sanbernardino. In tal modo, entro il «pagus» romano, da cui più tardi derivò il termine amministrativo di pieve, si svilupparono la navigazione e la costruzione di imbarcazioni, oltre alla pesca ed alle attività che vi si ricollegavano direttamente o indirettamente. Fiorì il trasbordo delle merci di origine straniera e indigena, dagli alimentari ai beni voluttuari, dai tessuti ad altri prodotti che uscivano dalle proprie manifatture o da quelle italiane. Anche i materiali da costruzione costituirono un importante fattore nei trasporti; fino al XIX secolo la calce, la sabbia e i mattoni venivano caricati sui battelli. Non va dimenticata nemmeno la fluitazione del legno che permetteva di far scendere al piano con la corrente dei fiumi i tronchi tagliati nelle valli boschive, che poi attraversavano l'intero lago e venivano affidati alle acque del Po.

Tutte queste attività apportarono ricchezza e prestigio, permettendo di allacciare intense relazioni economiche. Nel 1515 si verificò una catastrofe che ebbe gravi conseguenze per un lungo periodo: la temuta buzza di Biasca, una frana seguita da allagamento, devastò ampie regioni del Sopraceneri e nei pressi di Bellinzona fece crollare il ponte sul Ticino che garantiva il collegamento via terra delle località sulla sponda destra del Verbano con il nord. La catastrofe favorì lo sviluppo di Magadino, sull'altra sponda del lago, che divenne un importante centro di attracco, stazione doganale e luogo di sosta. Il ponte sul Ticino venne ricostruito solo nel 1813. I tempi mutarono con crescente rapidità. La via lacustre, un tempo senza concorrenza, non aveva apportato al Locarnese solo benessere materiale, ma aveva pure permesso la circolazione di nuove idee e lo scambio di esperienze culturali al di là dei confini geografici. Per questo processo di apertura verso l'esterno era forse giunta la fine? Nuove speranze si riaccesero verso la metà del secolo scorso, quando iniziò la discussione in merito al progetto di una linea ferroviaria che avrebbe dovuto collegare Costanza, sul lago omonimo, a Genova attraverso il Lucomagno e Locarno. Ma non se ne fece nulla. Tenuto conto degli interessi economici globali, la decisione, a lungo procrastinata, in merito alla linea attraverso le Alpi fu favorevole al Gottardo.

Per la regione locarnese si delineò uno sviluppo d'altro genere, strettamente connesso ai pregi climatici e paesaggistici decantati dalle guide di un tempo e da quelle più recenti, a cui si aggiungono altri fattori come la tranquillità, la posizione discosta e un

certo tratto di amabile stravaganza, che in passato erano considerati svantaggiosi. L'Alto Verbano divenne un rifugio per chi era in cerca di riposo, per gli individualisti e persino per anarchici come Bakunin. Non è certo casualmente che proprio qui si sviluppò quel movimento collettivo di apostoli del Monte Verità (27–30) che cercarono di realizzare il sogno dell'equilibrio e della felicità. Dal canto loro i ticinesi non vollero saperne nulla né dal punto di vista storico né da quello fenomenologico fino a pochi anni fa, allorché Harald Szeemann allestì la sua esposizione critica. I discendenti della venerabile «Comunitas Locarni et Scone» si opposero ad ogni tentativo di integrazione sul

piano paesaggistico, linguistico ed in relazione a qualsiasi dottrina della salvezza. E tale atteggiamento non è cambiato nemmeno oggi. Nei confronti delle utopie essi nutrono un innato scetticismo, anche se è proprio a Locarno che, nel 1925, fra gli Stati che si erano trovati di fronte nel primo conflitto mondiale venne suggellato quel patto che diede alla località il titolo di «Città della Pace». Quel che invece funziona egregiamente è la disponibilità a concedere spazio a idee fuori del comune, come conferma la presenza di artisti, letterati e sperimentatori che non potrebbero nemmeno immaginare di poter vivere in una regione diversa dal Locarnese, anche se poi se ne lamentano

costantemente. Lo spirito di cui si è detto sopra vive pure in un'opera dovuta alla costanza dell'uomo ed alle felici circostanze naturali: il Parco botanico delle Isole di Brissago (15/17). Qui ci troviamo in presenza di uno stupendo connubio fra motivi naturali da ammirare e lavoro scientifico sistematico che si rinnovano di anno in anno: piante esotiche più o meno appariscenti, fiori di bellezza inebriante e piante aromatiche di casa sulle sponde del Mediterraneo o nei Tropici; per poter prosperare all'aperto tutte queste piante devono acclimatizzarsi e diventare indipendenti dalla vita nelle serre. Tutto ciò dà forse nell'occhio, ma è al tempo stesso «molto locarnese».



W. H. Bartlett/S. Fisher,
1834: Madonna del
Sasso.
Archivio della Società
Storica Locarnese

2

Nur ein Fünftel der Seefläche ist tessinisches Gebiet, rund 42 Quadratkilometer. Der beträchtliche Rest gehört zu Italien. Das Schweizer Becken bildet den oberen Teil des Langensees mit seinen Ufer- und Hügelmunicipalitäten. Es ist Ferien-, Grenz- und Pendlerland. Hier wohnen 45 000 Einwohner, rundherum von Brissago über Tenero bis Dirinella. Im Sommer sind es etwa doppelt soviele.

Der See heisst Verbano. Zum Lago Maggiore wurde er erst durch die Messvergleiche mit den anderen Laghi der Lombardei und des Piemont. Im grossen oder langen See, so meinte die Urbevölkerung, hause eine fruchtbare Wassergottheit in Tiergestalt: Verbeia. Sie konnte ziemlich ungemütlich werden, vor allem wenn ihre Zuflüsse durch Hochwasser in Aufruhr waren. Besonders aufrührerisch gebärdete sich von jeher die Maggia, die nach keltisch-ligurischem Sprachgebrauch Leukara, die Mächtige, genannt wurde, ein Name, der nachklingt in der Bezeichnung für den späteren Hauptort der Region: Locarno. Periodisch war die Ufergegend Überflutungen unterworfen. Bis in die jüngste Zeit sind immer wieder Sicherheitsvorkehrungen und Regulierungsdispositive notwendig, obwohl die Flüsse im

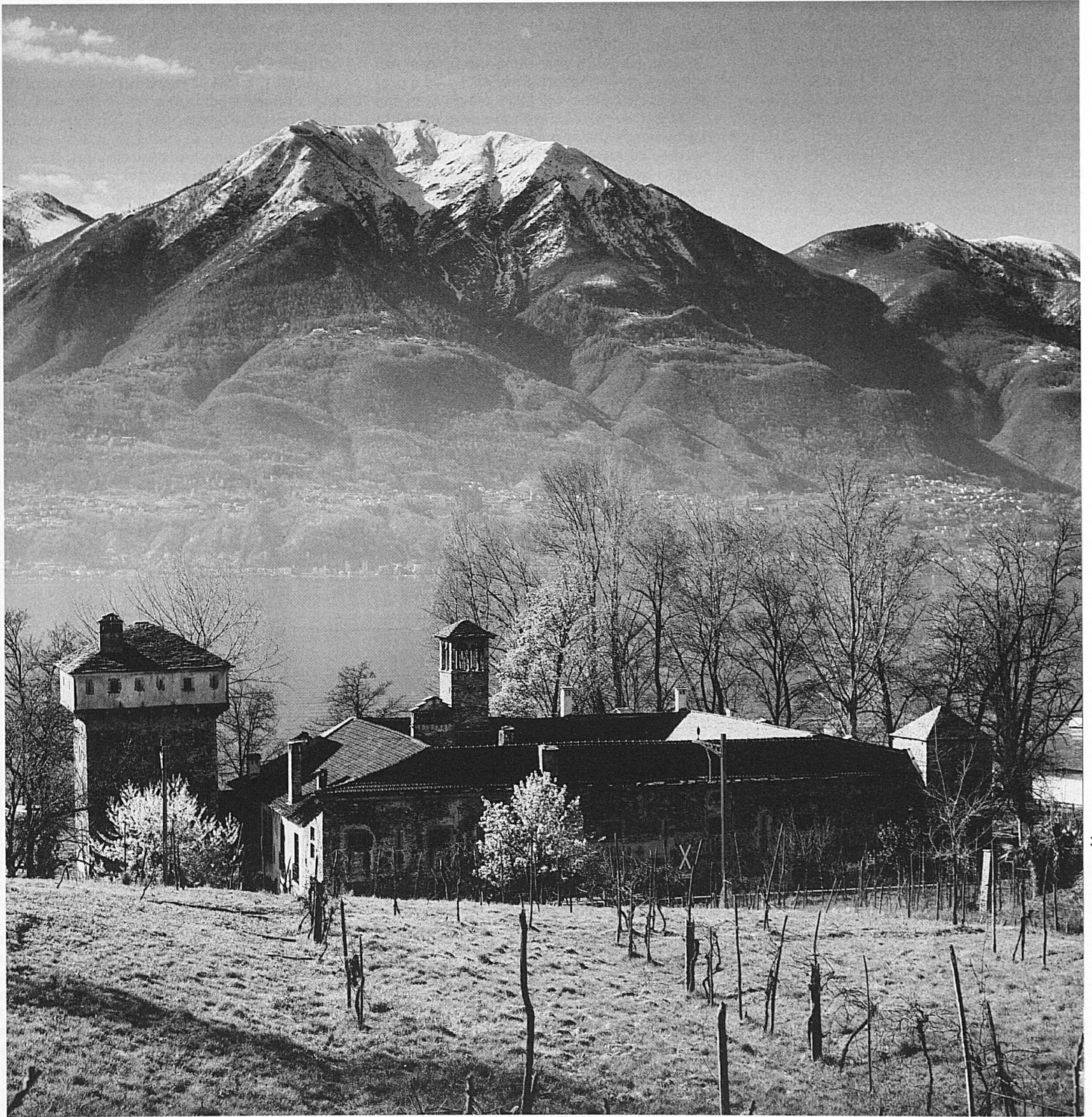
Verlauf von grossangelegten Meliorationsprogrammen eingedämmt wurden und die Kraftwerke dahingehend wirken, die Wucht der ursprünglichen Wasserführung vergessen zu lassen.

Auch die Magadino-Ebene, der Obst- und Gemüsegarten des Tessins, der heute in zunehmendem Mass von Industrie-Ansiedlungen bedrängt wird, ist Meliorationsland. Nur die vorgelagerte Uferzone, die dem Delta der Verzasca und des Ticino entspricht, hat sich im Naturzustand erhalten: die «Bolle di Magadino» sind heute ein international beachtetes Schutzgebiet. Hier bilden die unberührten Altarme des Flusses in ständigem Wandel Inseln und Tümpel mit reicher Wasservegetation; Streuwiesen alternieren mit Auenwäldern, Tier- und Pflanzengesellschaften finden hier einen grossflächigen Lebensraum. Es sind über 200 Arten von Vögeln bekannt, die in den Bolle periodisch rasten oder überwintern oder Dauergäste sind.

Einer der schönsten Blicke auf die mäanderartigen Land- und Wasserzungen hat man von der Höhe der Kirche in Magadino (38), gleich am Anfang des Gambarogno, jener Uferseite, die in ihrer klassischen Dreistufen-Anlage von Littorale, Collina und Monti

als die kleine, die handliche, die familiäre Riviera gilt, durchzogen von der Eisenbahnlinie nach Luino, mit der einst Träume von Weltverbindung verknüpft waren, die sich wie so vieles nicht erfüllten. Der Gambarogno mit seiner vorwiegend ruralen Bauweise – obwohl auch hier das zweite Jahrzehnt der typologischen Ausnivellierung und der Betonfüllungen zu Ende geht – hebt sich noch immer gegen die anderen, bekannteren Gegenden des Alto Verbano ab. Und doch ist er ein untrennbarer Teil des Ganzen, durch Geschichte, Tradition, wirtschaftliche Verflechtungen, ist verankert in der «civiltà del lago» mit ihrem einst blühenden Kunst- und Bauhandwerk, dem Handelswesen, dem Rückhalt in der bäuerlichen Kultur, die im wörtlichen wie im übertragenen Sinn der Nährboden der Bevölkerung war.

Die Paradeseite ist das gegenüberliegende Ufer, die Sponda destra, angefangen bei der vormaligen «Republik» Brissago, die ihre Sonderrechte über Jahrhunderte zu verteidigen wusste, bis Ascona, dem Borgo, für den die neue Zeit mit dem Monte Verità anbrach. Aber der eigentliche Brennpunkt ist Locarno mit Muralto und Minusio: drei eigenständige politische Gemeinden, die zusammen eine nahtlose Residenzzone bil-



3 Auf einem Spaziergang dem Seeufer entlang von Locarno nach dem ehemaligen Fischerdörfchen Rivapiana kommt man am Castello di Ferro, Cà di Ferro genannt, vorbei. Die einstige Söldnerkaserne wurde Mitte des 16. Jahrhunderts unter dem Urner Condottiere Oberst A Pro erbaut und fand später als Umschlagplatz für Getreide Verwendung. Heute ist das rechteckige Gebäude mit Binnenhof und vorspringendem Turm in Privatbesitz. Im Hintergrund der Monte Gambarogno.

4 Fischerboote mit Satteldach trifft man nur noch vereinzelt an

3 En se promenant le long de la rive du lac, entre Locarno et l'ancien village de pêcheurs de Rivapiana, on passe devant le Castello di Ferro, connu sous le nom de Cà di Ferro. Cette ancienne caserne de mercenaires fut bâtie vers le milieu du XVI^e siècle par ordre d'un condottiere uronais, le colonel A Pro, et fut transformée plus tard en entrepôt pour le transbordement des céréales. Aujourd'hui, le bâtiment rectangulaire, avec sa cour intérieure et le donjon adjacent, est une propriété privée. A l'arrière-plan le Monte Gambarogno.

4 Les barques à arceaux de pêcheurs sont de plus en plus rares

3 Il cammino che si snoda lungo la sponda del lago da Locarno a Rivapiana, ex villaggio di pescatori, passa accanto al Castello di Ferro, detto Cà di Ferro. La caserma, che fu un ospizio per i mercenari, venne costruita sotto il condottiere urano A Pro verso la metà del XVI secolo e fu poi adibita a deposito del grano. Oggigiorno, la costruzione a pianta quadrangolare e con la torre attigua è una proprietà privata. Sullo sfondo si erge il Monte Gambarogno.

4 Le barche ad arcioni dei pescatori sono sempre più rare

3 A walk along the shore of the lake from Locarno to the former fishing village of Rivapiana takes the visitor past the Castello di Ferro, locally known as the Cà di Ferro. Once a barracks for mercenary troops, it was built in the mid-16th century for the condottiere Colonel A Pro of Uri and was later used as a grain warehouse. Today the rectangular building with its internal courtyard and its projecting tower is privately owned. In the background Monte Gambarogno.

4 The old fishing boats with their round awning supports are nowadays few and far between

den. Die alten Siedlungen entstanden hangwärts. Dem See entlang, dort wo das Ufer nur 193 m ü. M. liegt und wir uns somit am tiefsten Punkt der Schweiz befinden, führt eine Promenade aus den kunstvollen insubrischen Pflanzenanlagen hinaus ins Ländliche, vorbei an ehemaligen Fischerbehausungen, an Markt- und Bootsplätzen, vorbei am mächtigen Campanile von San Quirico, der einst als Wachturm diente, so wie die Cà di Ferro (3) Werkkaserne für Soldaten und später Umschlagplatz für Getreide war.

Die Gegend um Locarno wurde bereits während der Eisenzeit besiedelt, vermutlich von Einwanderern aus dem Golasecca-Kreis, südlich des Verbano. Sie erlebte einen wirtschaftlichen Aufschwung unter den Römern, was bezeugt ist durch die vielen archäologischen Funde in diesem für die Altertumsforschung besonders ergiebigen Gebiet. Dazu gehören die zahlreichen kunstvollen Glasgefäße, die Krüge, Becher, Teller, Schalen, Zier- und Kultgegenstände, die heute im Castello (11) ausgestellt sind und die den hohen Standard früher Wohn- und Lebenskultur dokumentieren. Im Zug der Christianisierung wurde die erste Taufkirche erbaut: San Vittore, nach dem Namen eines frühen mailändischen Märtyrers, denn Ost- und Nordufer des Verbano gehörten ursprünglich zur Diözese Mailand, deren kirchliche Rechte erst nach dem Jahr 1000 an Como übergingen. Unter den Langobarden war Locarno Königshof, vermutlich auch Marktort; ein weiteres Marktrecht wurde der Ortschaft beziehungsweise ihren «Dominis et Capitaneis» im Jahr 1164 von Kaiser Barbarossa verliehen. Die weitgehende Unabhängigkeit des Locarnese endete im Zwist zwischen Welfen und Ghibellinen und in der zeitweiligen Herrschaft des Stadtstaates Como, der sich jene der Visconti und der von diesen mit dem Gebiet belehnten Grafen

Rusca anschlossen. Es folgten die dreihundert Jahre unter den Eidgenossen, im Rahmen ihrer Verwaltungsorganisation für die ennetbirgischen Vogteien.

Was die Region um den Alto Verbano leben und prosperieren liess, war von altersher der See- und Handelsweg, der einst primäre Bedeutung hatte. Von der Römerzeit bis ins ausgehende Mittelalter behauptete sich die Land-Wasser-Transitstrecke, die von der Po-Ebene über den ursprünglichen Flottenstützpunkt Stazzona (dem heutigen Angera am unteren Seebecken) ins Locarnese und von da über den Lukmanier und den Bernhardin nach Norden führte. Dadurch entwickelten sich im Bereich des römischen «pagus», aus dem später der Begriff der Pieve als Verwaltungsbezirk abgeleitet wurde, die Schifffahrt und der Bootsbau, daneben die Fischerei und alle Betätigungen, die direkt und indirekt damit zusammenhingen. Hier wurden Waren fremder und einheimischer Herkunft umgeschlagen, von den Nahrungs- und Genussmitteln bis zu den Tuchballen und anderen Erzeugnissen aus eigenen oder italienischen Manufakturen. Wichtig war auch der Anteil an Frachtern mit Baumaterialien – Kalk, Sand, Ziegel wurden bis ins 19. Jahrhundert auf dem Seeweg transportiert –, sowie die Holzflösserei, mit der die Baumstämme aus den bewaldeten Talgebieten flussabwärts befördert wurden, dann den ganzen See hinunter, bis in die Gewässer des Po. Dies alles brachte Geld und Ansehen und weitverzweigte wirtschaftliche Beziehungen. Im Jahr 1515 ereignete sich eine Katastrophe mit Langzeitwirkung: die berühmte «buzza» von Biasca, ein Felssturz mit nachfolgender Überschwemmung, die weite Gebiete des Sopraceneri verwüstete, brachte die Ticino-Brücke bei Bellinzona zum Einsturz, die den rechtsufrigen Orten am Verbano die Land-

verbindung mit dem Norden gesichert hatte. Nun war die Reihe an Magadino, am gegenüberliegenden Ufer, das sich als Anlegeplatz, Zollstation und Sust behauptete. Die Brücke über den Ticino wurde erst 1813 wieder aufgebaut. Die Zeiten änderten sich schneller und schneller. Die alte, einst konkurrenzlose Wasserstrasse hatte im Locarnese nicht nur für materiellen Wohlstand gesorgt, sondern auch für neue Ideen und Vergleiche, für einen kulturpolitischen Erfahrungsaustausch, der sich nicht an geographische Grenzen hielt. Sollte es mit dieser Öffnung zu Ende sein? Neue Hoffnung tauchte um die Mitte des vergangenen Jahrhunderts auf, als das Projekt einer Eisenbahnlinie zur Diskussion stand, welche Konstanz am Bodensee, über den Lukmanier und Locarno, mit Genua verbinden sollte. Aber es wurde nichts daraus. Der langwierige Entscheid um die Linienführung durch die Alpen ging, in Berücksichtigung gesamtwirtschaftlicher Interessen, zugunsten des Gotthards aus.

Für das Locarnese zeichnete sich eine andere Entwicklung ab. Sie stand in enger Verbindung mit den klimatischen und landwirtschaftlichen Vorzügen, die zu preisen kein älterer und kein neuer Reiseführer müde wird, und mit jenen Faktoren, die einst als Nachteil gewertet wurden, wie Ruhe, Abgeschlossenheit, liebenswerte Extravaganz. Der Alto Verbano wurde Zufluchtsort für Erholungssuchende, Individualisten, mitunter auch Anarchisten wie Bakunin. Nicht von ungefähr entstand ausgerechnet hier jener wechselhafte Kollektivbeglückungsversuch, den die zugewanderten Apostel vom Monte Verità (27–30) erprobten oder zumindest verkündeten. Die Tessiner wollten bis vor ein paar Jahren, als Harald Szeemann seine kritische Ausstellung erarbeitete, nichts davon wissen, weder aus geschichtlicher noch



aus phänomenologischer Sicht. Die Nachfolger der ehrwürdigen «Comunitas Locarni et Scone» wehrten sich dagegen, landschaftlich, sprachlich und unter Berufung auf irgendeine Heilslehre vereinnahmt zu werden. Und das tun sie noch heute. Sie haben eine angeborene Skepsis gegenüber Utopien, obwohl gerade in Locarno, im Jahr 1925, von den Staaten, die sich im Ersten Weltkrieg gegenüberstanden, jener Vertrag ausgehandelt wurde, welcher der Ortschaft den Titel «Stadt des Friedens» eintrug. Was hingegen funktioniert, ist die Bereitschaft, dem Aussergewöhnlichen einen

Freiraum zu lassen. Das bestätigt sich etwa im Wirken der Künstler, Literaten, Experimentatoren, die sich nicht vorstellen können, woanders als im Locarnese zu leben, obwohl sie sich dauernd darüber beklagen. Es zeigt sich andererseits in einem besonderen Werk, einem Seegeschöpf des Alto Verbano, das als Symbiose von menschlicher Beharrlichkeit und glücklichen Naturumständen anzusprechen ist: der Botanische Garten auf den Brissago-Inseln (15/17). Was sich hier in einer grossartigen Mischung von Schaufolge und wissenschaftlicher Systematik Jahr um Jahr entfaltet – die auffäl-

ligen und die beiläufigen Exoten, die spektakulären Blüher und die kleinwüchsigen aromatischen Kräuter, die am Mittelmeer oder in den Tropen zuhause sind – das alles steht im Freiland, muss sich also akklimatisieren, von den Gewächshäusern unabhängig werden, sonst hat es keinen Bestand. Das ist vielleicht nicht sehr augenfällig, aber «molto locarnese».



Vom Baladrume, einem an den Monte Verità bei Ascona grenzenden Hügel, vermutlich einer ehemaligen Fluchtburg, genießt man herrliche Ausblicke seeaufwärts und seeabwärts:

5 Auf das Maggiadelta und an die Hänge des Monte Cardada dehnt sich die Stadt Locarno aus.

6 Mitten im See erheben sich die Brissago-Inseln. Am rechten Ufer liegt Brissago und weiter südlich Cannobio auf italienischem Gebiet

De Baladrume, colline voisine du Monte Verità près d'Ascona, qui faisait probablement partie d'un ancien refuge fortifié, on jouit d'une vue splendide sur le lac ainsi qu'en amont et en aval:

5 La ville de Locarno s'étend vers le delta de la Maggia et sur les coteaux du Monte Cardada.

6 Au milieu du lac émergent les îles de Brissago. Sur la rive droite, Brissago, et plus au sud Cannobio, sur territoire italien

Veduta dalla collina di Baladrume, contigua al Monte Verità presso Ascona, dove in tempi calamitosi trovava probabilmente rifugio la popolazione; da questo punto si gode uno stupendo panorama sul lago in ambedue le direzioni:

5 La città di Locarno si stende attorno al delta della Maggia e sui pendii del Monte Cardada.

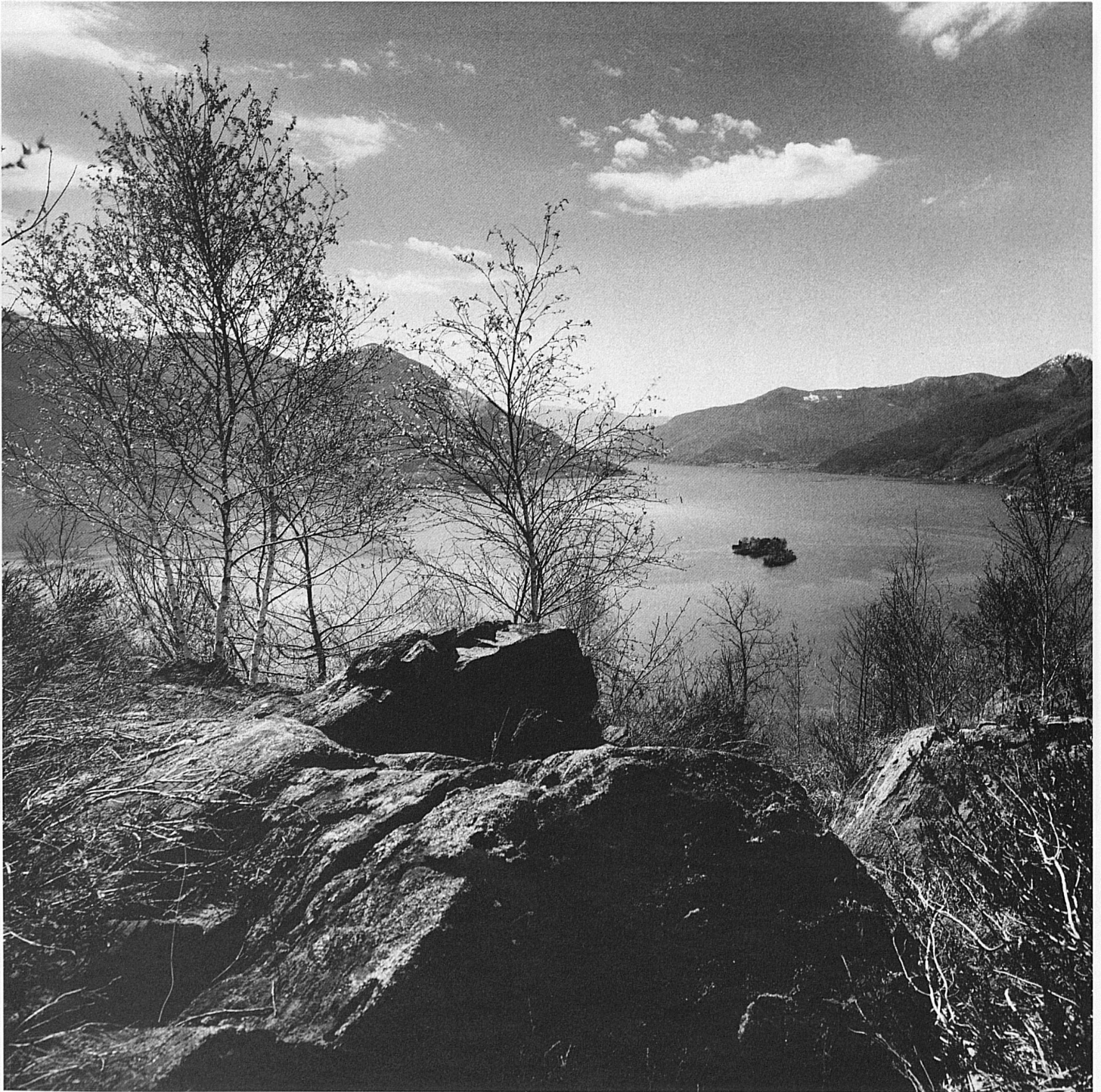
6 In mezzo al lago spuntano le Isole di Brissago. Sulla sponda destra si adagia il villaggio di Brissago, e più a sud, Cannobio in territorio italiano

From the Baladrume, which is a hill adjoining Monte Verità near Ascona and presumably the site of an old refuge fortress, there are fine views up and down the lake:

5 The town of Locarno extends to the delta of the Maggia and to the slopes of Monte Cardada rising behind it.

6 The Islands of Brissago lie in the lake off the village of Brissago on the right-hand shore; further south, Cannobio is already on Italian territory

6





Alto Verbano – Le haut lac Majeur

Un cinquième seulement de la superficie du lac Majeur – soit quarante-deux kilomètres carrés – est tessinois; le reste appartient à l'Italie. Le bassin suisse forme la partie supérieure du lac, avec ses communes qui se succèdent le long des rives et sur les collines. C'est une région pour vacanciers, frontaliers et gens faisant la navette, où réside, de Brissago à Dirinella en passant par

Tenero, une population de 45 000 habitants qui double presque en été. Le lac se nomme Verbano. Il ne devint «lac Majeur» que lorsque des mesures précises permirent d'en comparer les dimensions avec celles des autres lacs de Lombardie et du Piémont. La population préhistorique croyait que le lac était habité par une déesse des eaux et de la fertilité, qui avait la forme

d'un animal et se nommait «Verbeia». Elle pouvait toutefois devenir menaçante lorsque les affluents du lac étaient en crue. Particulièrement dangereuse était la Maggia qui se nommait en langue ligure «Leukara», la «Puissante», nom dont dérive celui de Locarno, l'actuel chef-lieu de la région. Les rives étaient périodiquement inondées et, jusqu'à une période récente, on ne cessa

d'établir des mesures de sécurité et des dispositifs de régulation des eaux, bien que les rivières eussent été endiguées au cours d'importants programmes d'amélioration foncière et que des centrales électriques eussent contribué à dompter la violence initiale des eaux.

Même la plaine de Magadino, verger et potager du Tessin, aujourd'hui de plus en plus comprimée par les implantations industrielles, est le résultat d'un plan d'amélioration foncière. Seule la zone côtière, correspondant au delta de la Verzasca et du Tessin, a subsisté dans ses anciennes conditions naturelles: les «bolle di Magadino» sont aujourd'hui une réserve naturelle internationalement reconnue. Les anciens bras de la rivière forment ici des îles et des étangs en perpétuelle mutation, avec une végétation aquatique luxuriante, où les roselières alternent avec les bruyères et où diverses associations animales et végétales trouvent un biotope spacieux. On y compte plus de deux cents espèces d'oiseaux qui s'y arrêtent au cours de leurs migrations; les «bolle» sont leur habitat hivernal ou permanent.

Une des plus belles vues sur les méandres formés par les bras de rivière et les langues de terre est celle qu'offre l'église de Magadino (38) située sur la hauteur directement à l'entrée du Gambarogno, cette région côtière à la triple structure classique – littoral, collines, montagnes – qui constitue une petite «Riviera» intime, familière, que traverse la ligne de chemin de fer vers Luino, dont on rêvait qu'elle pourrait devenir un jour une grande voie continentale de communication – rêve qui, comme tant d'autres, ne s'est pas réalisé. Le Gambarogno où l'agriculture prédomine – bien que là aussi la seconde décennie de nivellement typologique et de bétonnage prenne fin – continue à contraster avec les autres régions plus connues du Haut Verbano, dont il fait pourtant partie intégrante par l'histoire, la tradition et les interconnexions économiques, étant solidement implanté dans la civilisation du lac, avec son artisanat et son art du bâtiment naguère florissants, son commerce, son enracinement dans la culture paysanne, qui en faisaient – au propre et au figuré – le sol nourricier de la population.

Mais la rive d'apparat, c'est celle d'en face, la «sponda destra», depuis l'ancienne «république» de Brissago qui sut défendre pendant des siècles son autonomie, jusqu'à Ascona, le bourg qui vit naître l'ère nouvelle sur le Monte Verità. Mais le véritable centre est Locarno avec Muralto et Minusio: trois communes autonomes qui forment ensemble une zone résidentielle homogène. Les premières habitations surgirent sur le coteau. Au bord du lac, l'endroit le plus bas de Suisse à seulement 193 mètres au-dessus du niveau de la mer, une promenade ornée de splendides parterres garnis de plantes exotiques conduit vers la campagne, en passant le long de huttes de pêcheurs, de marchés, de places d'amarrage, et devant le puissant campanile de San Quirico, jadis tour de guet, et la Cà di Ferro (3), caserne d'enrôlement et, plus tard, place de transbordement pour les céréales.

La région de Locarno était habitée déjà à l'âge du fer, par une population venue pro-

bablement du district de Golasecca, au sud du Verbano. Elle connut, sous les Romains, un essor économique attesté par les nombreuses trouvailles archéologiques dont cette zone est particulièrement riche. Parmi ces objets de fouilles on trouve de nombreux récipients de verre ouvragés, des cruches, des coupes, des assiettes, des soucoupes, des ornements et des objets de culte, exposés aujourd'hui au Castello (11) et qui témoignent du haut niveau de vie et de culture. C'est du début de la christianisation que date le premier baptistère: San Vittore, du nom d'un martyr milanais, car les rives est et nord du Verbano appartenaient à l'origine au diocèse de Milan, qui en céda les droits ecclésiastiques vers l'an 1000 à l'évêché de Côme. Pendant la période lombarde, Locarno devint résidence royale et marché; en 1164, la localité, respectivement ses «dominis et capitaneis» obtinrent d'autres droits de marché de l'empereur Barbe-rousse. La large autonomie de Locarno prit fin lors de la querelle des Guelfes et des Gibelins et sous la domination temporaire de la république urbaine de Côme, qui s'unit à celle des Visconti et de leur feudataire, le comte Rusca. Les Locarnais vécurent ensuite trois siècles sous le gouvernement des Confédérés, dans le cadre administratif de leurs bailliages d'au-delà des Alpes.

Ce qui permettait au Haut Verbano de vivre et de prospérer, c'était depuis les origines le

trafic lacustre et commercial dont l'importance était fondamentale. Depuis le temps des Romains jusqu'à la fin du Moyen Age, la ligne de transit par eau et par terre entre la plaine du Pô et Locarno par le port de Stazzone (aujourd'hui Angera, dans la partie sud du lac Majeur) resta la grande voie de communication. Elle se prolongeait vers le nord par les cols du Lukmanier et du San Bernardino. C'est ainsi que se développèrent sur le territoire du «pagus» romain, dont dérivait plus tard le nom de «pieve» qui désigne le district administratif, la navigation et la batellerie, ainsi que la pêche et toutes les activités qui en sont plus ou moins complémentaires. C'est là qu'étaient transbordées les marchandises étrangères et locales, depuis les denrées alimentaires et les objets d'usage courant jusqu'aux pièces de drap et autres articles manufacturés d'Italie ou de la région. Très important était aussi le transport par chalands des matériaux de construction – chaux, sable, briques – transportés par voie lacustre jusqu'en plein XIX^e siècle, comme aussi le flottage du bois, qui assurait le transport des troncs d'arbre des hautes vallées boisées à travers tout le lac jusque dans les eaux du Pô. Tout cela procurait de l'argent et du prestige ainsi qu'un réseau étendu de relations commerciales. En 1515 eut lieu une catastrophe aux répercussions prolongées: la fameuse «buzza» de Biasca, un éboulement suivi d'inondation qui ravagea tout le Sopraceneri et détruisit, près de Bellinzzone, le pont sur le Tessin qui assurait la liaison routière entre les localités de la rive droite du Verbano et le Nord. Magadino, sur la rive opposée, prit alors la relève comme place de transit, de douane et d'entrepôt. Le pont sur le Tessin ne fut reconstruit qu'en 1813. L'évolution se faisait désormais de plus en plus rapide. L'ancienne voie d'eau sans rivale avait apporté au district de Locarno non seulement le bien-être matériel, mais aussi des idées et des confrontations en vue d'un échange d'expériences culturelle et politique, qui ne s'arrêtait pas aux frontières géographiques. Tout cela allait-il prendre fin? Un nouvel espoir se fit jour au milieu du siècle passé, lorsque fut mis en discussion le projet d'une ligne de chemin de fer qui devait relier Constance à Gênes en passant par le Lukmanier et Locarno. Mais ce projet n'eut pas de suites. La décision épineuse au sujet d'une voie ferrée transalpine fut prise en faveur du Gothard au vu de considérations économiques générales.

C'est une autre perspective qui s'ouvrit pour le district de Locarno, dans le contexte des avantages climatiques et topographiques dont tous les guides touristiques, anciens et nouveaux, font l'éloge et à la faveur d'éléments considérés autrefois comme défavorables: la tranquillité, l'isolement, une captivante originalité. Le Haut Verbano devint un refuge pour les amateurs de calme et de repos, pour les individualistes et même pour les anarchistes tels que Bakounine. Ce n'est nullement par hasard qu'y prit naissance le projet versatile de bonheur universel que les apôtres réfugiés au Monte Verità (27–30) expérimentèrent, ou du moins proclamèrent. Mais les Tessinois n'ont cessé jusqu'à récemment, alors que Harald Szeemann mettait au point son exposition criti-



26

Die Casa Serodine am Platz bei der Pfarrkirche SS. Pietro e Paolo besitzt eine prachtvolle Fassade mit reicher Stukkaturverzierung im Stil des Hochbarock von Giovanni Battista Serodine.

25 David und Bethseba als Fensterbekrönung im Obergeschoss.

26 Muttergottes mit Kind und zwei Engeln über der Balkontüre

La Casa Serodine, sur la place de l'église de St-Pierre et St-Paul, comprend une splendide façade abondamment ornée de stucs de l'époque baroque, œuvre de Giovanni Battista Serodine.

25 David et Bethseba, au fronton de la fenêtre de l'étage supérieur.

26 Madone à l'Enfant avec deux anges, au-dessus de la porte du balcon

Casa Serodine, che dà sulla piazza presso la chiesa parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo, possiede una sfarzosa facciata ricca di stucchi ornamentali barocchi dovuti a Giovanni Battista Serodine.

25 Davide e Betsabea coronano una finestra del piano superiore.

26 Madonna con il Bambino e due angeli sopra la porta del balcone

The Casa Serodine in the square beside the parish church of St. Peter and Paul has a fine façade with rich stucco decorations executed in a High Baroque style by Giovanni Battista Serodine.

25 David and Bathsheba crown a window on the upper floor.

26 Madonna with Child and two Angels above the balcony door



27 Um die Jahrhundertwende suchten «Aussteiger», Vegetarier, Anarchisten und Sonnenanbeter, mit der Sehnsucht nach einem Eden im Herzen, den Monte Verità, den Berg der Wahrheit, auf. Sie wollten in einer Gemeinschaft neue Lebensformen ausprobieren und sich geistig und künstlerisch voll entfalten. Über 1000 Dokumente zur Geschichte des Berges sind in der Casa Anatta, dem Wohnhaus des Gründers der «Vegetarischen Kooperative Monte Verità», ausgestellt.

28 Die überwachsene Freiluftdusche ist ein Überrest der Anlagen, die der Körperkultur, der Therapie für Leib und Seele, dienen. Baron von der Heydt, der 1926 den Hügel erwarb, liess den grossen Naturpark in einen botanischen Garten umwandeln.

29 Auf der «Parsifalwiese» fanden unter anderem Lichtmessen statt.

30 Bewegung im Freien, Taulaufen, Reformkleid, Licht-und-Luft-Hütten wie hier die Casa Selma gehörten zum Credo dieser Lebensreformer

27 Au tournant du siècle, des déracinés, des végétariens, des anarchistes, des adorateurs du soleil qui avaient au cœur la nostalgie de l'Eden, se réunissaient au Monte Verità, le «Mont de la Vérité». Ils cherchaient en commun à créer de nouveaux modes de vie afin de s'épanouir pleinement, spirituellement et artistiquement. Les témoignages de ce passé sont exposés dans la Casa Anatta, la demeure du fondateur de la «Coopérative végétarienne du Monte Verità» où sont conservés plus de mille documents relatifs à l'histoire de cette colline.

28 On s'adonnait au Monte Verità à la culture corporelle et à la thérapie du corps et de l'âme. On peut y voir encore aujourd'hui la douche de plein air dans le grand parc naturel que le baron von der Heydt fit transformer en jardin botanique, sur la colline qu'il avait acquise en 1926.

29 Sur la «prairie de Parsifal» avaient lieu, notamment, des cultes à la lumière.

30 Le mouvement en plein air, la marche dans la rosée, les vêtements, les cabanes d'air et de lumière, comme ici la casa Selma, étaient les articles de foi de la doctrine de ces réformateurs

27 All'inizio del secolo, vegetariani, anarchici, personaggi che avevano volto le spalle al mondo e adoratori del sole alla ricerca di un eden, scoprono il Monte Verità. Essi volevano sperimentare nuove forme di vita comunitaria, sulla via del pieno sviluppo spirituale e artistico del singolo. La storia della comunità è illustrata da oltre mille documenti esposti nella Casa Anatta, residenza del fondatore della «Cooperativa vegetariana del Monte Verità».

28 Alla cura del corpo e dello spirito veniva assegnata la massima importanza. Nel grande parco naturale, trasformato in giardino botanico dal barone von der Heydt, che nel 1926 aveva acquistato il monte, si trovano tuttora le docce all'aperto.

29 Sul «prato di Parsifal» venivano celebrati fra l'altro dei riti dedicati alla luce.

30 Il credo di questi riformatori dello stile di vita comprendeva esercizi all'aria aperta, camminate sul prato bagnato dalla rugiada, e un abbigliamento particolare, nonché le capanne aperte alla luce e all'aria, come Casa Selma nella foto

27 At the turn of the century vegetarians, anarchists, sun-worshippers and others obsessed by the dream of a second Eden discovered Monte Verità, the Hill of Truth, near Ascona. Their object was to try out new living patterns in a community, and to give full scope to their intellectual and artistic urges. Over a thousand documents recalling this hill-top experiment are now on view in the Casa Anatta, home of the founder of the "Vegetarian Cooperative of Monte Verità".

28 Physical culture as a therapy for body and mind was taken very seriously. The open-air shower still stands in the big park which Baron von der Heydt converted into a botanical garden after acquiring the hill in 1926.

29 Mid-winter festivals were among the celebrations that took place in the "Parsifal Meadow".

30 Bodily exercise in the open air, walking in the dew, clothing reform and huts letting in light and air, such as the Casa Selma shown here, were part of the credo of these apostles of a new lifestyle



que, de s'en distancier pour des raisons aussi bien historiques que phénoménologiques. Les descendants de la vénérable «Comunitas Locarni et Scone» se défendaient d'y être mêlés, aussi bien géographiquement et linguistiquement qu'au nom d'une quelconque doctrine salvatrice. Ils éprouvent une incrédulité atavique à l'égard des utopies, bien que ce soit précisément chez eux que se réunirent en 1925 les Etats qui s'étaient affrontés au cours de la Première Guerre mondiale, afin d'y négocier un traité, ce qui valut à Locarno d'être honorée du titre de «Ville de la Paix».

Ce qui, en revanche, est positif, c'est la disponibilité envers tout ce qui est exceptionnel, ainsi qu'en témoignent les activités des nombreux artistes, écrivains, chercheurs, qui ne peuvent imaginer de vivre ailleurs que dans la région de Locarno, sans d'ailleurs cesser de s'en plaindre. Un autre témoignage est fourni par une création originale du Haut Verbano où sont associées la ténacité humaine et les circonstances naturelles favorables: le Jardin botanique des îles de Brissago (15/17). Ce qui se déploie dans ce parc chaque année, dans un grandiose amalgame de magnificence végétale

et de taxinomie scientifique – plantes exotiques sensationnelles ou rares, floraisons spectaculaires ou petites herbes aromatiques de la Méditerranée ou des tropiques, qui trouvent ici l'ambiance propice – tout cela en plein air, et qui doit par conséquent s'acclimater et prospérer hors des serres pour pouvoir durer: cela ne saute peut-être pas aux yeux, mais c'est en tout cas purement «locarnese».

